



◆ **La volontà della comunità internazionale**
«è quella di considerare le forze
d'opposizione come interlocutrici attive»

◆ **Convocata a Bari una Conferenza**
per vagliare i primi progetti concreti
«Alle celebrazioni devono seguire i fatti»

◆ **Un ringraziamento ai carabinieri**
della Folgore che hanno tenuto insieme
«le capacità militari e quelle umanitarie»

D'Alema: la Serbia non sarà l'Irak d'Europa

Ma il premier s'appella alla popolazione jugoslava perché si ribelli al dittatore

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

SARAJEVO Tende la mano al popolo serbo Massimo D'Alema dalla capitale simbolica di una guerra tra fratelli. Sarajevo ha ancora visibili le ferite di un conflitto terribile. Alla speranza in un domani migliore si mescola ancora l'incertezza. Ma è da qui che i grandi della terra hanno deciso di lanciare il messaggio forte del patto di stabilità per i Balcani che dovrebbe, finalmente, portare qui una «pace vera». E ai serbi che non sono stati qui rappresentati se non dall'opposizione al governo di Milosevic che il nostro presidente del Consiglio si rivolge. «Nessuno ha intenzione di considerare la Serbia come una sorta di Irak di Saddam da tenere isolata nel cuore dell'Europa: è una cosa che non ci possiamo permettere». Ma è anche vero che il popolo serbo per primo deve trovare la forza di liberarsi di un governo che «è totalmente isolato». La volontà della comunità internazionale, ha aggiunto il nostro presidente del Consiglio, è quella «di spingere, incoraggiare il processo democratico considerando le forze di opposizione come interlocutori attivi. Sono convinto ha affermato il premier - che non ci sarà ricostruzione vera se non riusciremo a coinvolgere presto la Serbia nel Patto di Stabilità».

Nella sala del rinnovato palazzo dello sport di Sarajevo Massimo D'Alema parla di un tema che l'appassiona molto. L'Italia è stata in prima linea nella fase di primo intervento durante la guerra nel Kosovo, lo fu a Sarajevo, vuole esserlo nella fase di ricostruzione di strutture ed identità dei Balcani. «Oggi abbiamo vissuto una giornata che ha un valore storico ed anche un significato politico simbolico» dice con soddisfazione anche se, è lui il primo a riconoscerlo, i problemi non mancano. Ma il significato profondo dell'incontro appena concluso resta quello che «il mondo è stato convocato a Sarajevo per iniziare un'epoca di pace». Cui ognuno è chiamato a contribuire anche se quella di ieri non era «la sede per prendere decisioni pratiche e concrete». L'occasione era quella di un impegno morale. E così è stato. Condiviso da tutti i partecipanti. Anche se arriverà presto il tempo delle decisioni concrete che si scontreranno con il difficile compito di stabilire dove finisce l'aiuto umanitario e dove inizia la ricostruzione. E se questa sia legittima nell'eventuale durata permanenza di Milosevic al potere. Non sono temi di poco conto perché sono i serbi cui si tende la mano che soffriranno per un inverno al freddo, per le strade

dissestate, per una vita senza casa. Per questo tocca a loro per primi ribellarsi. Gli aiuti della comunità internazionale sono assicurati. «Non bastano le buone intenzioni - ha detto Massimo D'Alema - nei tre minuti concessi ad ogni leader partecipante ad eccezione di Bill Clinton - ma alle celebrazioni dovranno seguire scelte concrete. Le sfide difficili da affrontare sono molte». E il premier italiano ha elencato quelle a suo avviso più rilevanti: «C'è la questione della convivenza e della tolleranza. In questa parte d'Europa popoli, etnie, religioni, culture tradizioni molto diverse sono sullo stesso territorio. Esse devono dialogare tra loro, e tutti debbono poter convivere nella sicurezza». C'è poi la sfida per combattere la criminalità e quella delle riforme economiche. «Spetta alla comunità internazionale un impegno senza precedenti di assistenza finanziaria e tecnica». E proprio per percorrere concretamente questa strada Massimo D'Alema ha annunciato, alla ripresa autunnale, la convocazione di una Conferenza sulla ricostruzione dei Balcani che inizierà a vagliare i primi progetti concreti. Si terrà a Bari e sarà la prima riunione di uno dei tre tavoli del Patto di Stabilità, quello dello sviluppo economico. Che significa danaro che circola, progetti, sviluppo d'impresie e posti di lavoro. Un pacchetto appetibile per la criminalità organizzata che «se dovesse riuscire a mettere le mani sulla ricostruzione farà fallire tutto» ha ammonito D'Alema. Per questo, a sostegno della task force decisa per la valutazione ed il coordinamento degli interventi nell'area balcanica e che opera a sostegno del rappresentante speciale del governo Franco Bernabè, sarà presentato un disegno di legge che fornirà strumenti finanziari e semplificazioni procedurali adeguate al ruolo che l'Italia intende ricoprire nella ricostruzione.

L'incontro finisce, si torna a casa su un C-130 militare. ED'Alema sceglie di fare il viaggio in cabina di pilotaggio. A salutare, lungo la strada che va all'aeroporto, c'è una folla rappresentanza dell'avamposto italiano in questa terra, i carabinieri della brigata «Folgore» che, come quelli che li hanno preceduti, sono riusciti a tenere insieme. Io ha detto il presidente «le capacità militari con quelle umanitarie». Che sono andate oltre quelle dettate dal dovere e puntano alla integrazione delle nuove generazioni. Per questo bambini serbi, croati e bosniaci sono stati invitati, al di là delle etnie, a trascorrere una vacanza in Italia. A casa dei carabinieri che ora vegliano sulla loro terra.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema con il premier inglese Tony Blair

Delay/ Ap

LA CURIOSITÀ

Roma promuove un concorso per il nuovo auditorium

DALL'INVIATO

SARAJEVO Quelli che Massimo D'Alema guarda con interesse, al termine della conferenza stampa che ha concluso la partecipazione italiana alla Conferenza che ha sancito il patto di stabilità per i Balcani, sono i pannelli che illustrano il concorso internazionale per la costruzione del nuovo Auditorium di Sarajevo. Una gara tra giovani, riservata a professionisti Under 36 provenienti da quaranta paesi dell'Europa e del Mediterraneo, che è stata promossa dal comune di Roma, dal comitato internazionale della Biennale giovani artisti e dal Cantone di Sarajevo. L'obiettivo è quello di accrescere lo scambio tra le culture del bacino del Mediterraneo offrendo l'opportunità a giovani architetti di mostrare e sviluppare le loro competenze e la loro creatività.

Viaggia, dunque, sulle note musicali, su un ideale pentagramma della pace uno dei primi progetti concreti che dovranno contribuire a portare alla normalità la capitale

della Bosnia. L'ha voluto l'amministrazione comunale di Roma, la capitale del paese che considera il riportare la pace vera nei Balcani un obiettivo primario, importante. Al raggiungimento di esso può contribuire anche la costruzione di una grande casa per la musica, un'arte capace di farsi comprendere da chiunque abbia cuore e cervello. Per riuscire una serie di protocolli d'intesa sono già stati siglati dalle due città. Al concorso, lanciato nel febbraio di quest'anno, hanno preso parte 920 raggruppamenti di professionisti, oltre duemila architetti, tutti nati dopo il primo gennaio del 1963. Il 28 maggio si è conclusa la prima fase del concorso e la giuria internazionale ha scelto i cinque gruppi finalisti che hanno partecipato ad un seminario di approfondimento a Sarajevo, coordinato dall'ufficio concorsi del comune di Roma e dall'associazione degli architetti di Sarajevo. A chi toccherà essere l'autore della Concert Hall, che costerà circa cinquanta miliardi di lire italiane, sarà deciso a fine ottobre. M.C.I.

Belgrado furiosa: «Vertice dell'instabilità»

I media ironizzano e Milosevic fa il suo controsummit

BELGRADO Per i Balcani quello in discussione al vertice di Sarajevo è «un patto di instabilità». Gli organi di stampa e la televisione governativa belgradese ironizzano sul vertice concluso ieri da cui è stata esclusa la Serbia. Il quotidiano governativo belgradese «Politika» rivendica il ruolo cruciale della Serbia per ogni tipo di ricostruzione economica o politica. Anche più dura, la televisione di Stato parla di «un patto per smembrare la Federazione» e «un patto fra traditori serbi e aggressori».

Al vertice, com'è noto, le autorità jugoslave non sono state rappresentate, mentre era presente l'opposizione democratica che ha scelto come suo portavoce l'ex governatore della Banca centrale, Dragoslav Avramovic. Era presente anche il presidente montenegrino Milo Djukanovic, che in un'intervista al

quotidiano di Podgorica «Vijesti» ha definito «una brutale dittatura» il regime del presidente Slobodan Milosevic. Ma Milosevic, ha organizzato il «suo» vertice e ha ricevuto una delegazione dell'Unione dei parlamenti russo e bielorusso, dove predominano i nostalgici. Di fatto ha inscenato un «controvertice» con le «spetzie amiche»: escluse dalla lista degli invitati, le autorità serbe nascondono la rabbia dietro l'ironia. Intanto le televisioni di stato, quando è possibile, evitano di parlare di quanto avviene nella capitale bosniaca.

Venerdì l'emittente Rts aveva parlato di «un patto fra i traditori serbi e gli aggressori della Nato», alludendo alla presenza al vertice dell'ex governatore della Banca centrale jugoslava Dragoslav Avramovic. Scotta poi l'invito rivolto al presidente-

montenegrino Milo Djukanovic, da tempo in rotta con Milosevic. Il presidente jugoslavo ha affidato al suo portavoce le critiche al patto per i Balcani: «Serve solo a smembrare ulteriormente la Jugoslavia - ha detto Ivica Dacic - non è possibile unire l'Europa sudoccidentale senza Belgrado».

«Quello che stanno facendo a Sarajevo - ha proseguito il portavoce - non è un patto per la stabilità dei Balcani, ma per la loro definitiva dissoluzione». I quotidiani del potere «Politika» e «Borba» parlano anch'essi di «patto per l'instabilità» e di «farsa, anzi tragicommedia».

Blair candida Robertson alla Nato

Nella corsa finora «anomala» alla successione di Javier Solana alla poltrona di segretario generale della Nato entra in campo un cavallo con ottime possibilità di vittoria: il governo britannico, dopo essere stato a lungo alla finestra, ha giocato ieri la carta del ministro della difesa George Robertson. Tony Blair ha sfruttato l'occasione del vertice di Sarajevo per lanciare con gli altri leader alleati la candidatura di Londra. A Bruxelles, intanto, il nome di Robertson è stato messo sul tavolo in una riunione degli ambasciatori dell'Alleanza. A spingere il Regno Unito alla mossa odierna è stata la conferma dell'indisponibilità del favorito numero uno per il post-Solana: il ministro della difesa tedesco Rudolf Scharping. Da mesi, Scharping era considerato da molti paesi - Stati Uniti in testa - «l'uomo giusto» per l'incarico, che avrebbe potuto ottenere facilmente. Ma ragioni di politica interna hanno spinto sia l'interessato, sia il cancelliere Gerhard Schroeder a dire «no» all'invito degli alleati. Blair ha deciso di prendere l'iniziativa quando ha capito che il suo candidato avrebbe avuto campo libero. La partita per la successione di Solana - che da fine settembre assumerà l'incarico di «Mr. Pesca» - era stata finora assai avara di brividi e di suspense. La poltrona in palio, soprattutto dopo che la guerra in Jugoslavia ha scaraventato l'Alleanza Atlantica al centro della scena internazionale, è prestigiosa: eppure, settimane di discrete consultazioni fra gli ambasciatori della Nato avevano prodotto ben poco. Le sole candidature avanzate in questa sede erano state quelle dell'ex premier belga Jean-Luc Dehaene e del ministro della difesa danese Hans Haekkerup.

Cem invita Dini ad Ankara per superare le divergenze

Operazione «riavvicinamento»: il ministro degli Esteri Lamberto Dini, è stato invitato ad Ankara dal suo omologo Ismail Cem. L'occasione di questo nuovo passo in avanti nei rapporti italo-turchi è stato il vertice di Sarajevo per i Balcani: infatti l'apertura in tarda mattinata (ieri) ha permesso ai vari leader una serie di incontri bilaterali. Come previsto dopo la lettera inviata nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, al premier turco Bulent Ecevit, ieri Lamberto Dini ha avuto un colloquio con Cem. L'obiettivo dell'incontro era proprio quello di discutere dei rapporti bilaterali con l'intento - si è appreso da fonte italiana - di superare le difficoltà di questi mesi, provocate dal caso di Abdullah Ocalan. Lamberto Dini, che ha accettato l'invito a recarsi in Turchia in data da stabilirsi, ha raccolto le note posizioni di grande sensibilità della Turchia rispetto ad Ocalan ed ai curdi. Da parte sua il ministro Dini ha ricordato la grande sensibilità dell'opinione pubblica italiana sul rispetto dei diritti umani e contro la pena di morte, una posizione che non riguarda solamente i rapporti italo-turchi ma che interessa tutti i Paesi che non applicano la pena capitale. Infine, rispetto ai rapporti tra la Turchia e l'Unione europea, l'Italia ha confermato di essere favorevole a un futuro approdo di Ankara nell'Unione, condizionata però dai progressi da compiere nel campo dei diritti umani. E non solo. Perché fra i punti determinanti della politica comunitaria, ci sono due scogli che la Turchia deve superare con estrema velocità per non mettere a repentaglio il suo ingresso nell'Ue.



Rugova: «Sono tornato per restare»

Il leader moderato di nuovo a Pristina su invito dell'Onu

PRISTINA Ibrahim Rugova è tornato a Pristina. Ieri, senza troppo clamore il leader moderato albanese kosovaro è giunto all'aeroporto insieme alla famiglia portando dell'Italia un nutrimento: la nostra pasta. Trenta chilogrammi di fusilli per ricordare il lungo soggiorno romano. «Questa volta sono tornato per sempre - ha detto ai giornalisti che lo attendevano davanti alla sua abitazione - è un grande giorno per me e per il Kosovo». Non è stata approntata nessuna particolare norma di sicurezza per l'arrivo del leader albanese che ha raggiunto il centro della città passando del tutto inosservato.

Come era prevedibile, è stata esclusa qualunque sua partecipazione ad incontri ufficiali, vista l'assenza dal Kosovo di gran parte delle autorità internazionali impegnate nella conferenza sui Balcani in corso a Sarajevo. Niente interviste, quindi e

ARRIVO IN SORDINA
Sei valigie un telescopio astronomico una cassa di amaro italiano e 30 chili di fusilli



nessuna conferenza stampa. Ai cronisti non è rimasto altro che registrare il film del suo arrivo: intorno alle 14, in una via praticamente deserta, sono arrivate sotto casa tre auto con i bagagli di Rugova: sei valigie, un telescopio astronomico acquistato in Italia, un quadro, una cassa con bottiglie di amaro italiano e 30 chilogrammi di fusilli.

Al termine della visita lampo durata solo poche ore compiuta due settimane fa a Pristina, la prima dalla sua fuga durante la guerra, Ibrahim Rugova aveva fatto rientro a Roma e da allora la data del suo ritorno in Kosovo era diventata un mistero. Nei giorni scorsi l'Onu lo aveva sollecitato a tornare a Pristina ritenendo la sua presenza importante per gli sviluppi della vita politica interna, invito che aveva infastidito il capo del governo provvisorio e leader dell'Uck, Hashim Thaqi, che insiste a negare qualunque rappre-

sentatività a Rugova. Intanto, fonti diplomatiche americane, hanno reso noto che il suo rientro sarebbe stato concordato anche con il segretario di Stato, Madeleine Albright in occasione della sua recente trasferta italiana.

Il ritorno sulla scena politica albanese del leader moderato, rieletto presidente dell'autoproclamata Repubblica del Kosovo nel marzo scorso, fa riaccendere i riflettori non soltanto sullo scontro politico interno, ma anche sui rapporti che la Lega Democratica (Ldk), formazione contrapposta all'Uck di cui Rugova è il leader, intende stabilire con l'amministrazione civile dell'Onu.

Rugova si è rifiutato fino a ieri di partecipare al consiglio di transizione (nel quale vi sono sia albanesi che serbi), organo consultivo che affianca Kouchner nell'amministrazione provvisoria del paese.

